

Doppiette in azione



Aperta all'insegna delle polemiche la stagione venatoria. Manifestazioni e proteste degli ambientalisti. La legge di riforma, in discussione a giorni al Senato, attesa al varco dalla lobby che vorrebbe impallinarla

Fuoco incrociato sulla caccia

Le doppiette hanno cominciato a sparare. Questa mattina è iniziata la nuova stagione venatoria, attesa con ansia da un milione e mezzo di cacciatori e, per motivi opposti, da chi alla caccia è contrario, o vorrebbe che fosse regolamentata assai più severamente. Molte, come ogni anno, le iniziative e le manifestazioni di protesta degli ambientalisti, che in molte zone tentano di disturbare la caccia a suon di fischietti e tamburi: un'iniziativa che, negli anni scorsi, ha salvato molti volatili, ma è stata anche causa di tensioni e scontri. Wwf e Federazione dei Verdi hanno deciso di impugnarne di fronte ai Tar i calendari venatori delle Regioni che consentono la caccia dopo il 31 gennaio. Nei prossimi giorni, comunque, inizierà al Senato l'esame della nuova legge, già approvata dalla Camera. Una legge che le associazioni venatorie giudicano eccessivamente restrittiva, mentre gli ambientalisti la ritengono solo un piccolissimo passo avanti. In questa pagina pubblichiamo quattro interventi che espongono i punti di vista di Pds, Lega ambiente, Arci Caccia e Verdi

La legge ora in discussione al Senato rappresenta un banco di prova per tutti: ambientalisti, cacciatori, forze politiche. Una partita in cui tutti avrebbero potuto, e dovuto, far di meglio. Il testo approvato dalla Camera rappresenta infatti un'occasione persa per procedere a una reale riforma, di sostanza e non di facciata. Il guaio è che, una volta approvata questa legge deludente, per i prossimi dieci anni di riforma della caccia non si parlerà più. È dispiace e delude assai la decisa marcia indietro - o meglio, l'inversione a U - fatta dall'Arci Caccia, che dopo il referendum del '90 aveva deciso di differenziarsi dal fronte oltanzista e conservatore guidato dalla Federcaccia, concordando con Lega ambiente, Lipu e Arci i punti fondamentali ed essenziali di una vera riforma. Per noi non si trattava di rompere alcun fronte, ma di proseguire in quella battaglia di propositiva iniziata ben prima del referendum con la disposizione di un progetto di legge che rappresentava l'offerta di uno strumento vero per chi avesse voluto perseguire una vera politica riformatrice. Fuori delle guerre di religione, vediamo nel concreto a che punto siamo e che cosa si preannuncia. Del testo approvato dalla Camera, due sono gli elementi positivi: innanzitutto viene posto fine al nomadismo venatorio (ogni cacciatore può scegliere un solo territorio di caccia), anche se l'incidenza di tale vincolo è attenuata dall'eccessiva estensione dei territori; inoltre i cacciatori devono scegliere tra la caccia in forma vagante e quella da appostamento fisso. Ma gli elementi negativi so-

Legambiente Un'occasione sprecata Questa è solo un'operazione di facciata

Beniamino Bonardi. Le Regioni nella definizione della densità venatoria massima e nell'assegnazione dei cacciatori ai vari territori di caccia. I punti determinanti da noi indicati, e contenuti nell'accordo sottoscritto con Lipu, Arci Caccia e Arci, non sono stati quindi accolti. In questo contesto, la positiva riduzione della densità di cacciatori per territorio, ma lascia nel vago la definizione di quella massima. In ogni caso si stabilisce che ogni cacciatore ha comunque diritto all'accesso in un ambito territoriale di caccia o in un comprensorio alpino nella regione in cui risiede; c) manca una rigorosa politica di censimento della fauna, a cui subordinare la concessione del diritto di cacciare. Vi sono solo vaghe enunciazioni senza conseguenze applicative. Per la verità, una norma che lega il numero dei cacciatori ai risultati dei censimenti c'è, ma solo per permettere di aumentare il numero dei cacciatori ammessi, mai per diminuirli; d) resta il problema dei poteri sostitutivi dello Stato nei confronti delle Regioni inadempienti e, ancor di più, le sanzioni operative in caso di inadempienza. Non può sfuggire che, invece, l'intervento sostitutivo del governo è previsto a esplicita tutela dei cacciatori nel caso di eventuale inadempienza delle

Pds. Mentre torna a nappirsi la caccia, la nuova legge comice, dopo l'approvazione della Camera, sta per essere discussa dal Senato. Ma più che un esame dell'articolo e degli emendamenti proposti, vorremmo spiegare la piattaforma politica su cui poggia la nostra proposta di riforma della caccia. Fino all'ultimo dopoguerra, l'intera questione venatoria si poneva in due semplici termini - il cacciatore e la selvaggina - fra i quali si era stabilito una sorta di equilibrio biologico - i predatori e le prede - di cui confusamente si cominciava ad avvertire la precarietà, ma che alla meglio reggeva: sia per gli aggiustamenti di madre natura, sia per qualche intervento dei pubblici poteri, sia per un certo volontariato venatorio. Tale equilibrio si è progressivamente deteriorato sia quantitativamente, per l'aumento dei cacciatori e la diminuzione della selvaggina, sia qualitativamente: con una gestione venatoria di tipo libero e di mezzi, specie di trasporto, un diffuso consumismo venatorio pretenderebbe non solo di incamierare quanto più selvaggina possibile, ma di incontrarla in un habitat naturale e ancora incontaminato dove evadere lontano dagli

Pds Le esigenze dei cacciatori devono adattarsi a quelle della fauna

FRANCO NOBILE. stressanti conflitti quotidiani. Pretenderebbero inoltre di mantenere l'accesso esclusivo a tali habitat, scontrandosi con interessi almeno parimenti legittimi, come le altre ricerche di evasione, ma senza sparare, e con le primarie esigenze agricole, per le quali la selvaggina, anziché un bene da gestire, rappresenta atavicamente una nociva concorrenza da combattere. La nostra scelta referendaria riformista (mai abrogazionista) non chiedeva ai cacciatori di rinunciare volontariamente a qualsiasi forma di prelievo venatorio, ma di considerare tale prelievo lo strumento per gestire un patrimonio faunistico che non è più di nessuno, ma di tutta la comunità. Il paventato vuoto legislativo conseguente alla vittoria del sì avrebbe consentito alla selvaggina di riordinare le fila e al venatore di cacciare in un habitat naturale e incontaminato, con una gestione venatoria di tipo libero e di mezzi, specie di trasporto, un diffuso consumismo venatorio pretenderebbe non solo di incamierare quanto più selvaggina possibile, ma di incontrarla in un habitat naturale e ancora incontaminato dove evadere lontano dagli



sive frustrazioni, ma anche per guidare le gite scolastiche nei boschi: come fanno abitualmente i cacciatori di altri paesi civili, senza che nessuno gridi allo scandalo. Anche se un generalizzato permissivismo non sarebbe più ecologicamente e socialmente accettabile, la riforma dovrà però garantire democraticamente l'esercizio venatorio a chi se lo merita, senza discriminanti e umilianti monetizzazioni. L'avvenire della caccia è nelle mani degli stessi cacciatori, che devono responsabilmente accettare le restrizioni necessarie e darsi un rigido codice comportamentale, plausibilmente con differenti situazioni locali. Infatti, anche se le Camere riuscissero a varare in tempo la nuova legge, comice e se poi le Regioni provvederanno ai relativi adeguamenti legislativi, non sarà facile convincere tutti i cacciatori a sottoporsi spontaneamente a una regolamentazione più restrittiva senza un robusto e unitario impegno delle loro associazioni. Come sta accadendo per le leggi, anche lo schieramento democratico dei cacciatori si dovrebbe ristrutturare, per affrontare più razionalmente i nuovi impegni gestionali, prendendo coscienza che per salvaguardare gli habitat destinati alla sopravvivenza naturale della selvaggina occorre un

Negli ultimi anni la sinistra e il movimento verde hanno sicuramente contribuito a creare una diffusa sensibilità ambientalista. Si è trattato di qualcosa di molto importante, in considerazione dei processi catastrofici in atto che hanno già coinvolto irrimediabilmente vasti territori e delicati equilibri vitali. In effetti, la vigilanza della pubblica opinione è riuscita a determinare risultati politici e sociali di grande rilevanza che hanno contribuito, a loro volta, a dare nuova spinta all'iniziativa ambientalista. Tuttavia non si può dire che il cuore della questione sia stato ancora toccato. Esso, sostanzialmente, riguarda il modo di produrre e di consumare, in presenza dell'incessante avanzata della tecnologia, utilizzata finora anarchicamente, ai fini del massimo profitto. Ed è proprio qui che si aprono le grandi questioni del tempo nostro che riguardano gli assetti sociali e la sostanza stessa dei diritti inalienabili dell'uomo. Finora, però, l'esigenza di una nuova qualità della vita - più che un obiettivo programmatico si è rivelata solo come un'indistinta affermazione di principio. Una svolta, seppure in verità assai difficile, è invece necessaria. Essa deve comportare la determinazione di obiettivi graduali e qualificati, sul piano economico-sociale e politico, e anche nuove forme di governo dei processi, che ormai vanno assumendo

sempre più dimensione planetaria. Contrariamente, la spinta ecologista, così come alcuni segnali stanno a indicare, subirà un inevitabile riflusso; o ri-piegnerà, depotenziata, in ristrette nicchie entro le quali si agiterà per rispondere a logiche strumentali e senza futuro. Un esempio calzante è dato dalla «questione caccia». Tutti sanno che, nel complessivo contesto ambientalista, l'Arci Caccia si è posta, da anni, il problema di trasformare i cacciatori da consumatori di risorse naturali in produttori di ambiente, ai fini della tutela della fauna oggi minacciata dagli inquinamenti e dalla distruzione fisica degli habitat. Ciò, evidentemente, richiede una profonda riforma della caccia, che deve tendere a stabilire un rapporto nuovo tra il cacciatore e il suo territorio, della cui corretta gestione diviene responsabile. Di fronte a tali propositi programmatici, era lecito attendersi un atteggiamento partecipativo e convergente degli ambientalisti e soprattutto della sinistra che, per sua funzione naturale, ha il dovere di sollecitare le innovazioni e di guardare avanti. Così non è stato. Si sono susseguiti, anzi, anni di polemiche e perfino di utilitaristiche operazioni demagogiche. Naturalmente non ci riferiamo ai cosiddetti «animalisti», che tentano di esprimere un'esigenza morale legittima e, speriamo, veramente sincera, anche se spesso si lasciano an-

Arci Caccia La riforma è indispensabile Vogliamo diventare produttori di ambiente

Carlo Ferrariniello. dare a intemperanze verbali piuttosto grottesche, come quando propongono di «gambizzare» i cacciatori, o li accusano di essere «comunisti e be-stemmiatori» o si augurano che l'Aids faccia piazza pulita affinché il pianeta possa finalmente tornare a essere il paradiso degli animali. Ci riferiamo a quelle forze che sulla caccia (o contro la caccia) hanno cercato di costruire le loro illusorie fortune politiche. E talvolta si è trattato di forze della sinistra. Anche l'ex Pci, che pure era stato capace di elaborare un'interessante autonomia lineare riformatrice che si opponeva tanto alla caccia privatizzata e consumistica quanto ai provvedimenti limitativi e senza respiro (come la «moratoria» proposta dai socialisti e dai Verdi), si è poi imbarcato - senza un'adeguata riflessione che ha creato, specie in talune regioni, non poca confusione, e con una decisione che si è rivelata ambigua e subalterna - in un discutibile referendum quando già il Parlamento era

invece, nuove regole e nuovi comportamenti. E, soprattutto, un nuovo ruolo delle Regioni e delle Province, cui competerebbe l'essere dell'applicazione della nuova normativa. Sappiamo che il compito è complesso. La condizione per il successo è che ogni forza progressista che si muove in autonomia, convinta della sua funzione, agisca senza furberie e con forte determinazione. Tutti sappiamo che tra i Verdi vengono agitate, insieme a esigenze positive, anche posizioni irrazionali e conservatrici da combattere strenuamente. E tra i cacciatori vi sono associazioni e, oggi, perfino un «partito» che combattono avventuristamente una battaglia perdente e di retroguardia. Con costoro non si può civettare. Forti di una posizione basata su una scelta chiara e vincente, bisogna saper combattere a viso aperto e senza opportunismi e tentennamenti. Solo così la sinistra riuscirà ad assolvere al suo ruolo, contribuendo ad aprire una fase nuova nella quale i cacciatori acquisiranno il diritto di entrare a far parte, a pieno titolo, dello schieramento ambientalista, portando anche, nella battaglia in difesa della natura, quegli elementi «qualitativi» che sono fondamentali per costruire il comune futuro. E se questo avverrà, allora potremo affermare con soddisfazione che l'Arci Caccia non ha lavorato invano.

Verdi Se non si approva la legge senza peggioramenti riproporremo il referendum

Gianni Tamino. A oltre un anno dallo svolgimento del referendum sulla caccia che ha visto vanificati 18 milioni di voti per mancato raggiungimento del quorum, si riapre tra le polemiche la stagione venatoria. Molti cittadini non andarono a votare perché la propaganda venteristica aveva insistito sul fatto che alla Camera era in discussione una buona proposta di legge, e che se il referendum fosse stato respinto le nuove norme sarebbero state coerenti con le direttive comunitarie, avrebbero reso la caccia compatibile con l'ambiente e si sarebbe stata attenzione per le richieste degli agricoltori. Ma nel frattempo l'Italia è stata nuovamente condannata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee per inadempienza alle direttive comunitarie sulla conservazione degli uccelli selvatici e la Camera ha approvato un nuovo testo sulla caccia, attualmente in discussione al Senato. La riapertura della caccia sarà, io credo, spunto per una riflessione non solo per i di-

quelli adeguamenti nei controlli che soli possono rendere efficaci queste nuove norme; si continua infine a rendere possibile l'accesso dei cacciatori nei fondi agricoli e non sono adeguatamente tutelati gli interessi degli agricoltori. Ciononostante, al Senato è in corso un tentativo per peggiorare ulteriormente il testo approvato alla Camera: la lobby dei cacciatori chiede di ripristinare deroghe al calendario, ridurre i divieti, ridurre le pene per i bracconieri, rendere cioè ancora più permissiva una legge comunque squilibrata a favore dei cacciatori. Che fare, allora? I possibili scenari dell'iter legislativo del provvedimento sono essenzialmente tre: o il testo è approvato così com'è (o eventualmente con aggiustamenti che non ne intacchano la logica), o il Senato non riesce ad approvare alcun testo prima della fine della legislatura, oppure il testo è significativamente peggiorato e quindi rinviato alla Camera, dove Verdi e ambientalisti non potranno che fare dura opposizione, e anche in questo caso difficilmente un testo verrebbe approvato prima della fine della legislatura. In queste ultime due ipotesi resterebbe quindi in vigore la legge attuale, approvata nel 1977, quella legge che è stata già sottoposta a referendum l'anno scorso. In tal caso penso che l'unico strumento a disposizione per i diciotto milioni di italiani che già hanno detto no a quella legge e per gli altri che sperano, astenendosi di favorire una reale riforma sia quello di riproporre un referendum abrogativo identico a quello del 1980. Non è infatti necessario attendere cinque anni per riproporre, in quanto il quesito non è stato bocciato, è solo mancato il quorum. D'altra parte il rischio di non raggiungere nuovamente tale quorum non dovrebbe più suscitare poiché, qualunque sia il periodo di raccolta delle firme, il nuovo referendum non potrà svolgersi prima del 1993 (il prossimo anno vi sono le elezioni politiche), e dovrà essere accettato al pacchetto di referendum proposto dal Comitato per le riforme presieduto dall'onorevole Segni, cioè quel pacchetto di cui faceva parte anche il referendum per una sola preferenza alle elezioni politiche che quest'anno ha evidenziato che la partecipazione popolare è ancora notevole e comunque superiore al quorum. Questa è la proposta che come Verdi facciamo a tutto il mondo ambientalista: se la caccia non sarà seriamente riformata (e messo da parte la mia opzione personale per la sua totale abolizione), non ci resta che utilizzare lo strumento referendario, avendo in tal caso adeguate garanzie sia per il raggiungimento del quorum sia per un alto numero di voti favorevoli.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) placed over different regions. Below the map are icons and labels for weather conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: continua l'azione della bassa pressione in quota che mantiene marcate condizioni di instabilità sulla nostra penisola ma in particolare al centro, al sud e sulle isole. Detta depressione è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta lentamente verso levante. Il tempo si orienta gradualmente verso il miglioramento. TEMPO PREVISTO: sulle regioni: nord occidentali, sul Golfo Ligure e sulle regioni dell'alto e medio Tirreno tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti. Sulle altre regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse localmente e anche di forte intensità. Tendenza al miglioramento ad iniziare dalle Tre Venezie e successivamente dalle regioni dell'alto e medio Adriatico. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: variabilità al nord e al centro con nuvolosità irregolare alternata ad ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali cielo ancora nuvoloso con possibilità di precipitazioni ma con tendenza ad attenuazione graduale dei fenomeni.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures in various Italian cities. Columns include city names and temperature ranges. Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, London, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. Frequenze. A list of radio frequencies for various Italian cities. Includes frequencies for Alessandria, Agrigento, Ancona, Arezzo, Asolo, Avellino, Bari, Bergamo, Biella, Bolzano, Brescia, Brindisi, Cagliari, Caserta, Catanzaro, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Forlì, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Imperia, Intra, Isernia, L'Aquila, Latina, Livorno, Lodi, Macerata, Mantova, Matera, Messina, Modena, Montecatini, Montepulciano, Novara, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Pinerolo, Pistoia, Potenza, Prato, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Savona, Sassari, Siena, Siracusa, Sondrio, Taranto, Teramo, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Vicenza, Verona, Vercelli, Viterbo.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for L'Unità newspaper. Columns include subscription type (annual, semi-annual), number of issues, and price. Also includes a section for 'Tariffe pubblicitarie' (advertising rates) for various services and locations.